

INTERVISTA A **BARBAGALLO**

«Cuneo fiscale,
 serve riforma
 strutturale»

Franchi P. 4

Intervista a **Carmelo Barbagallo**

«Serve un intervento strutturale e una guerra al sommerso»

Il segretario

Uil: «Basta mance e bonus, no all'aumento dell'Iva»

Massimo Franchi

Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, cosa vi aspettate dal Documento di economia e finanza?

«Ci aspettiamo una riforma strutturale del cuneo fiscale. Sia le imprese che i lavoratori hanno bisogno di certezze e in questo modo oltretutto risolveremo il problema che ci vede oggi come il Paese in Europa con il costo del lavoro più alto e i salari più bassi. Inoltre vorremmo che finalmente si riesca a distinguere fra previdenza e assistenza rivedendo la governance dell'Inps. Anche qui in Europa dicono che sfioriamo ma è solo perché vengono considerate erroneamente assieme: la nostra spesa previdenziale è perfino al di sotto della media europea e quella assistenziale perfettamente in linea».

Noi parliamo di Def ma in realtà l'attesa è tutta per la manovra cor-

rettiva. Per lei di chi è la colpa di questa situazione? Delle troppe mance pre-referendum del governo Renzi o della rigidità dell'Europa?

«La Commissione europea usa criteri inventati che sono diventati regole assurde. Noi sindacati fin dall'inizio della crisi denunciavamo l'austerità ed ora tutti scoprono come sia la causa

del boom del populismo e del razzismo. Ora io dico, il governo ha detto sempre di essersi battuto in Europa per combattere l'austerità e ottenere la flessibilità sui conti. Ebbene, se dobbiamo fare una manovrina significa che quella battaglia l'abbiamo persa. Quanto alle mance e ai bonus, noi siamo sempre stati contrari alle misure episodiche. Lo si vede soprattutto dai 20 miliardi spesi per il Jobs act in incentivi alle imprese: ora che gli sgravi non ci sono più l'occupazione non cresce. Come si dice dalle mie parti: finita la festa, gabbato lo santo».

Ci sono due grandi temi di discussione fra il ministro Pier Carlo Padoan e il Pd: il primo è quello delle privatizzazioni. Sulla vendita di porzioni di Poste e Ferrovie siete in trincea anche voi?

«Abbiamo fatto diventare il nostro Paese un outlet in cui si viene a comprare grandi marchi magari per poi delocalizzare il lavoro. Non si può continuare così. Io vedo che la Francia riesce a fare politica industriale mantenendo il controllo statale delle imprese, non capisco perché noi non ci riusciamo. Quanto a Poste e Fs, se serve cedere piccole quote mantenendo comunque il controllo della gestione non abbiamo pregiudiziali».

La seconda e forse più divisiva questione è quella delle clausole di salvaguardia e del possibile aumento dell'Iva per non farle attivare nel 2018 nonché dell'aumento delle accise su sigarette e benzina per la manovrina da 3,4 miliardi. Come le valuta?

«Il livello dei consumi è già così basso che aumentando l'Iva faremmo bingo, ma per gli altri Paesi. Io dico che trovare 3,4 miliardi e anche di più per finanziare il taglio del cuneo basta lavorare sull'evasione fiscale. Quando io parlavo di 120 miliardi l'anno mi dicevano di non dare numeri. Ora che li ha dati una commissione governativa guidata da Giovannini penso di poterlo ripetere: il problema è aumentare i controlli per scovarla. Basterebbe uno sforzo serio per ottenere risultati anche in tempi brevissimi. Ma quei soldi vanno subito investiti perché senza investimenti pubblici il Paese non riparte e tutte le manovre o manovre non serviranno a niente».

